ALCUNE TESTIMONIANZE DI MISSIONARI ALLA FESTA DI AGATA SMERALDA

Venticinque anni di Agata Smeralda, una grande rete di solidarietà

Celebrare i 25 anni di Agata Smeralda è poter comporre l' immagine di Dio in tutta la sua nitidezza. Celebrare i 25 anni di Agata Smeralda è ringraziare il Signore Dio, Padre e Madre della vita, per questo incontro, avvenuto tanto tempo fa, che ci ha permesso di diventare sue mani e suoi piedi per recuperare nel loro splendore la vita dei più piccoli tra i piccoli di una periferia immensa in Salvador, grande città del Brasile.

Sono trascorsi diciotto anni dall'inizio di Casa do Sol, diciotto anni all'interno del lungo percorso di Agata Smeralda. I nostri bambini sono diventati ragazzi, giovani, adulti, in un processo di rinnovamento costante. I bambini crescendo hanno lasciato il loro posto ad altri e così i ragazzi e i giovani, in un avvicendamento a volte sofferto, perché i grandi volevano continuare in quell'ambiente che era diventato loro rifugio e spazio di ricreazione e creazione di sogni e di pensiero.

Oggi molti dei primi bambini hanno la loro famiglia. Molti hanno una professione che esercitano con competenza e responsabilità, molti a loro volta sono diventati educatori e formatori come insegnanti nelle scuole pubbliche e nelle varie istituzioni o fondazioni sparse nel Brasile e lavorano formando educatori e gestori. Molti hanno assunto ruoli di responsabilità a livello sociale e politico; tanti che stanno frequentando o terminando l'università diventano volontari nel corso di preparazione all'università. Tanti contribuiscono volontariamente alle attività di Casa do Sol, condividendo le competenze e il sapere acquisito. Vari insegnanti e educatori di Casa do Sol avevano frequentato i vari progetti e, dopo aver concluso l'università, sono ritornati con un ruolo diverso. Tutti nella loro famiglia, comunità, ambiente professione e di attuazione sociale e politica, sono esempio e riferimento di rettitudine, responsabilità e impegno.

Abbiamo fatto un lungo percorso, coscienti che ciò che abbiamo realizzato, che la qualità delle nostre azioni e i risultati ottenuti, sono stati possibili anche grazie al contributo e all'appoggio fedele di cosa è, ed è stato, il Progetto Agata Smeralda in Brasile accanto a noi e in Italia, mantenendo vivi i legami e le relazioni che hanno creato questa enorme rete di solidarietà, rendendo possibile la trasformazione di persone e realtà.

I ponti che sono stati costruiti hanno collegato e messo in relazione esperienze e realtà molto diverse, creando un mosaico luminoso di umanità, frutto del rispetto e della valorizzazione delle differenze.

Un pensiero mi assilla. Come fare perché oggi questa storia, la storia tessuta in 25 anni, possa insegnarci a superare la paura dell'altro e del diverso, fomentata da coloro che giocano con i nostri sentimenti più meschini? Continuiamo vicini e uniti, sentendoci chiamati a cercare delle risposte alle nuove sfide che questo momento ci sottopone.

Grazie a tutti voi, grazie al Signore dei poveri e degli oppressi, come cantavamo una volta con le comunità del Brasile.

Pina Rabbiosi
Responsabile della "Casa do Sol Padre Luis Lintner" - Salvador Bahia – Brasile

"Missionario in Brasile. Non è stato sempre facile. Ma ripartirei oggi stesso!"

Sono ormai più di 10 anni che sono rientrato dal Brasile, ma sempre volentieri accolgo l'invito che mi viene fatto e racconto l'esperienza.

(…) Non voglio tuttavia, in maniera semplicistica e unilaterale, idealizzare. Non è stato sempre facilissimo. La complessità delle situazioni ha richiesto a volte scelte difficili, sofferte, l'immersione in una cultura diversa che proprio per essere altra non si lascia mai catturare definitivamente, ma vuole essere compresa e ri-compresa ogni giorno di nuovo e di più.

Il dolore ingiusto di tanti fratelli e sorelle impoveriti, la violenza strutturale ed estemporanea, hanno fatto esplodere nel cuore l'indignazione, la rivolta, persino il senso di impotenza e di disorientamento.

Il fallimento di alcune iniziative, la lentezza delle trasformazioni, la durezza della strada hanno messo a dura prova la speranza, facendo emergere paure, limiti, la propria personale inevitabile fragilità redenta unicamente nell'abbandono alla grazia.

No! Non è stato sempre facile.

Eppure è stato bello. Qualcosa di unico e di grande. Ripartirei oggi stesso. A dir la verità, sarei rimasto ancora per lunghissimi anni. Sono tornato in obbedienza alla Chiesa, perché la missione non può essere mai un'avventura personale. Per essere vera e di Cristo ha bisogno sempre della dimensione ecclesiale. Si va perché si è mandati. Si torna perché si è chiamati, concretizzando il ponte della fraternità fra le chiese.

Sento poi un'infinita gratitudine perché negli anni del mio servizio alla Chiesa di Salvador in Brasile ho avuto la possibilità di conoscere e convivere con persone straordinarie e organizzazioni impegnate nella costruzione di un mondo nuovo, giusto e pacificato.
(…) Delle tante associazioni e organizzazione che operano per la giustizia e la promozione umana mi piace ricordare con gratitudine e affetto il Progetto Agata Smeralda di cui celebriamo il 25° anno di esistenza. L'ho conosciuto tramite Don Paolo Tonucci quando stava muovendo i suoi primi passi a Salvador Bahia. Oggi Agata Smeralda è una realtà enorme, perché si è allargata ad altri contesti missionari ed ha recepito altre sfide. E' stato Don Paolo a farmela incontrare. Sollecitato dal Prof. Mauro Barsi, aveva scritto per l'associazione alcune brevi e profonde riflessioni.

Sentiva che poteva davvero aiutare i cristiani a vivere non tanto un gesto estemporaneo di carità, ma uno stile di vita improntato alla solidarietà e proteso alla costruzione della giustizia. Era ed è questo il senso dell'adozione. Era decidere di mettere nel bilancio familiare una nuova e permanente voce in uscita, era far entrare qualcun'altro all'interno della propria famiglia, era dare non il superfluo ma qualcosa di prestabilito, era investire perché si possiede davvero solo quello che si ha il coraggio di dare. Si superava la logica dell'assistenzialismo per una scelta molto più esigente e impegnativa di condivisione.
Sì, perché si adottava qualcuno con un nome e un cognome, si adottava una storia, una famiglia, un popolo.
Nel capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo, Gesù elogia il comportamento di coloro che, avendo dato da mangiare, da bere, il vestito, l'accoglienza, il conforto ad uno solo dei suoi fratelli più piccoli, l'avevano dato a Lui. E' forte quella sottolineatura - "uno solo dei sui minimi fratelli" - quasi a ricordarci che l'amore è desiderio del volto, è conoscenza del nome, perché non si ama genericamente. Di fatto si ama sempre qualcuno e qualcuna e in quel qualcuno e qualcuna, stimolati da Cristo, dobbiamo vivere l'amore universale, che si apre ai tutti, superando limiti e barriere.

L'adozione del bambino era anche una straordinaria occasione di partire dagli ultimi, dai piccoli, dai più fragili per arrivare a tutti, per sostenere la famiglia come cellula fondamentale dell'umana

convivenza e soggetto straordinario di tutto l'agire ecclesiale. Era scommettere sull'educazione, era investire a partire dal futuro, dando corpo alla speranza.

L'adozione inoltre concretizzava lo scambio culturale e di fede, era davvero l'edificazione di un ponte permanente. Di fatto, a partire dall'adozione, si sono moltiplicati gli incontri, le visite, le relazioni epistolari, i contatti attraverso i nuovi mezzi della comunicazione. Si è sperimentato che l'altro, proprio nella sua alterità, non è un nemico ma un fratello, è possibilità di vita, occasione di crescita, superando ogni tentazione di chiusura, di autodifesa, di sospetto e di paura. Smontando i pregiudizi, si è approfondita la conoscenza reciproca, si è potuto condividere le ricchezze ecclesiali e culturali, si è potuto stringere rapporti di fraternità fra Chiese diverse e popoli diversi, si è potuto lavorare per anticipare la realizzazione del sogno di Gesù: la costruzione di un mondo giusto, riconciliato, umanizzato, casa accogliente dell'universale comunità di vita.
Un grazie infinito al Progetto Agata Smeralda che ha favorito e fatto emergere il fiume sommerso della carità, che ha moltiplicato in questi anni la benevolenza di tanti, che ha spinto molti a dare qualcosa di sé, a darsi per moltiplicare la vita e assaporare già dentro il proprio quotidiano il gusto dell'eternità. Un grazie infinito ad Agata Smeralda ed a tutti coloro che l'hanno coordinata e fatta crescere.

Don Marco Presciutti
già missionario a Camaçari – Salvador Bahia - Brasile

Tre parole chiave, per ricordare Padre Luis

Agata Smeralda è più di un progetto, è una famiglia. Mi ricordo ancora vivamente il mio primo contatto personale con il Progetto. Nella mia famiglia siamo cinque figli, tutti maschi, nessuna sorella. Quando nel 1997 i miei genitori fecero la prima adozione a distanza attraverso Agata Smeralda, nostro zio Luis ci scrisse una lettera e ci mandò una foto della bambina adottata, Lana, una carissima fanciulla. "Ecco, cari nipoti, vi presento la vostra sorellina brasiliana!"
Da quel momento in poi ho potuto sperimentare molte volte come il Progetto Agata Smeralda sia veramente una grande famiglia, in cui i molti bambini che qui trovano accoglienza contribuiscano a dare ad essa un volto umano, splendente e pieno di vita.

Vorrei ricordare mio zio, Padre Luis Lintner, attraverso tre parole chiave.

1. L'amore per il povero

Quanta gioia e quanta soddisfazione Papa Francesco avrebbe dato a Luis! Ciò che sta a cuore così tanto all'attuale Papa stava anche a cuore al nostro indimenticabile Luis. Luis ha vissuto l'opzione preferenziale per i poveri fino in fondo. Ormai questa opzione, che

secondo San Giovanni Paolo II è il nuovo nome della solidarietà, fa parte integrale della dottrina sociale della Chiesa. Luis viveva con i poveri, come i poveri e per i poveri. Io sono rimasto sempre molto colpito da come mio zio parlava dei poveri. Li paragonava a perle preziose. Aveva una grande stima ed un profondo rispetto per ogni persona bisognosa. "I poveri non sono cattivi, diceva spesso, ma devono vivere in condizioni cattive." Lui scelse lo stesso stile di vita povero delle persone con cui viveva. I poveri divennero per lui concretamente maestri di vita, di solidarietà e di responsabilità reciproca, ma anche maestri di fede. Quante volte disse che dai poveri aveva imparato a credere in un Dio che è Padre e Madre della vita, in un Dio buono, di cui ci si può fidare fino in fondo e che ascolta il grido dei poveri. Attraverso i poveri lui è riuscito a leggere in modo nuovo la Sacra Scrittura, che spesso racconta storie ed esperienze di povertà con quel Dio che Gesù ha chiamato Padre, quel Gesù che è diventato povero lui stesso e ha vissuto un amore preferenziale per i poveri del suo tempo e di ogni tempo.

2. Il significato della periferia

La seconda parola chiave, anch'essa pronunciata tante volte da Papa Francesco, è "periferia". Papa Francesco ci invita ad uscire dalle nostre case, a non vivere la nostra vita come in un castello di vetro, ma a lasciarci coinvolgere dalle vite e dai destini degli altri, ad andare lì dove le persone vivono, soffrono, amano, lottano… Lo sguardo dalla periferia, a differenza dello sguardo dal centro, è uno sguardo più ampio, più integrale, più realistico. Papa Francesco parla spesso dei pastori che dovrebbero avere l'odore delle pecore. Come sarebbe piaciuta a Luis questa espressione!
Come figlio di contadini di alta montagna lui sapeva bene cosa significava odorare di stalla, pascolare le pecore, seguirle nella loro sapiente ricerca delle erbe più buone, prendersene cura affinché non andassero perse. Luis stava con le persone povere come uno di loro e proprio per questo da loro era accettato come pastore. I luoghi che Luis scelse per il suo operare erano collocati nelle estreme periferie. Ricordiamo Tabocas, un paese sperduto all'interno della regione della Bahia, a mille chilometri dalla costa. Ancor oggi, quando si visita questo paese, si ha l'impressione di essere alla fine del mondo e gli abitanti non si sentono solo emarginati, ma troppo spesso anche dimenticati. Lì, Luis ha vissuto e lavorato undici anni della sua vita. Anche la favela di Cajazeiras, la sua seconda dimora in Brasile, si trova nell'estrema periferia settentrionale della città di Salvador. Non era un caso che Luis volesse essere lì, dove la vita non è solo povera, ma anche pericolosa. Una volta un suo amico altoatesino lo andò a trovare e lo accompagnò a visitare delle famiglie. Fecero molto tardi e ormai era già notte fonda quando ripresero la strada di casa. L'amico gli chiese: "Ma non hai paura? Ci potrebbe succedere qualcosa di male qui. Ogni giorno si sente parlare di furti, assalti, omicidi…" Luis rispose: "Si, ho paura." Allora l'amico lo rimproverò, definendolo perfino irresponsabile, ma Luis gli rispose: "Quante persone devono vivere qui e sentono questa paura ogni giorno ed ogni notte! Perché io non dovrei sentire la stessa paura? Altrimenti, che significato avrebbe dire che voglio condividere il loro destino?" Che bella lezione di ciò che significa veramente vivere la solidarietà con i poveri e condividere le loro condizioni di vita!

3. Lo smeraldo

La terza parola chiave è "smeraldo". Agata Smeralda era il nome della prima bambina accolta nello Spedale degli Innocenti. In quel giorno cadeva la memoria liturgica di Sant'Agata e, per esprimere quanto fosse preziosa e unica la vita di questa bambina, le venne dato il nome Agata Smeralda. Sì, ogni vita è preziosa e unica come uno smeraldo. Non dimentichiamolo mai. Non dovremmo tenerlo a mente soltanto davanti al dramma delle molte vittime, come Aylan, il bambino siriano di

tre anni, il cui corpo fu trovato morto su una spiaggia della Turchia. Un'immagine toccante, scioccante, travolgente, in cui si cristallizza tutto il dramma di ciò che milioni di persone subiscono. Devono fuggire dalla loro casa, dalle loro famiglie, dalla loro patria… per trovare un futuro sicuro e migliore altrove, lontano da tutto ciò. Non sono solo migranti, sono profughi, persone in fuga!

Come cristiani dobbiamo riconoscere in ognuno di questi volti quello di Cristo, la perla più preziosa per cui vale la pena spendere e impegnare la vita! Padre Luis ha saputo riconoscere nel volto di ogni persona la presenza misteriosa di Cristo. Anche in questo ci ha dato un grande e indimenticabile esempio!

P. Martin M. Lintner OSM